

Stati Uniti, denuncia contro OpenAI

«Chatbot al posto degli avvocati»

lontario) al dibattito che proprio in questi giorni si tiene a Milano, dove l'Ordine degli Avvocati, con la quarta edizione di Talk to the Future, discute di come l'intelligenza artificiale stia trasformando il mondo della giustizia. La domanda che emerge dalla vicenda americana (chi è responsabile di un atto legale generato da un'IA?) è esattamente quella che i giuristi milanesi stanno cercando di mettere a fuoco. Solo che negli Stati Uniti qualcuno ha già deciso di portarla davanti a un giudice.

La storia comincia con una causa di lavoro. Gracie-la Dela Torre, ex dipendente della Nippon Life Insurance Company of America, aveva citato in giudizio la compagnia per questioni legate alle prestazioni di invalidità a lungo termine. Nel 2024 le parti avevano raggiunto un accordo transattivo e pareva finita lì.

Con il tempo, però, Dela Torre ha maturato dubbi sull'intesa raggiunta. Ha discusso la questione con il proprio avvocato, che le ha sconsigliato di riaprire il caso. A quel punto la donna ha deciso di caricare su ChatGPT la corrispondenza con il suo legale, chiedendo al chatbot di OpenAI un secondo parere. La risposta dell'intelligenza artificiale è stata che le comunicazioni dell'avvocato erano "invalidi e dismissive". L'IA ha quindi elaborato una serie di argomentazioni giuridiche che hanno convinto Dela Torre a rompere con il proprio difensore e a tentare la riapertura della causa in autonomia, senza più un legale al suo fianco.

La donna ha così iniziato a produrre e depositare presso il tribunale federale di Chicago decine di memorie, istanze e avvisi processuali redatti con l'aiuto del chatbot. Le istanze sono state tutte respinte dal giudice.

A quel punto Nippon Life ha deciso di non fermarsi alla vittoria in aula. La compagnia ha citato in giudizio direttamente OpenAI davanti al tribunale federale dell'Illinois, accusandola di esercizio abusivo della professione legale. Secondo Nippon le risposte generate dall'intelligenza artificiale avrebbero prodotto effetti diretti e concreti (convincere una persona a rompere con il proprio avvocato, riaprire una causa già chiusa, inondare un tribunale di atti infondati) con conseguenti costi legali e danni reputazionali per la compagnia.

Nel maggio 2026 OpenAI ha depositato una mozione di rigetto, contestando l'impianto accusatorio: "ChatGPT non è una persona e non possiede né utilizza alcun grado di conoscenza o competenza legale", si legge negli atti. La società aggiunge che la frustrazione della controparte non basta a fondare una responsabilità.

La difesa si regge sull'idea che fornire uno strumento generale non equivale a esercizio della professione forense. La responsabilità resta in capo all'utente e al giudice. OpenAI sostiene inoltre che Dela Torre aveva diritto a rappresentarsi da sola e a utilizzare strumenti digitali per farlo.

Questo caso si inserisce in un fenomeno crescente

nei tribunali americani, dove sempre più cittadini si rappresentano da soli usando strumenti di IA per redigere documenti processuali.

La questione di fondo è tutt'altro che banale. Fino a che punto un cittadino può utilizzare strumenti digitali per autodifendersi senza sconfinare nella consulenza legale abusiva? OpenAI nega ogni responsabilità, mentre Nippon Life ritiene che le risposte dell'IA abbiano inciso concretamente sulle scelte processuali della controparte.

Al di là di questa considerazione, c'è però un aspetto della vicenda che lascia perplessi. Dela Torre non era un'avvocata e si è fidata ciecamente di uno strumento che le ha fornito risposte sbagliate. Il risultato è che ha perso la causa, ha probabilmente speso soldi e tempo, e si è ritrovata senza difensore in un'aula di tribunale. La vera vittima della storia, in fondo, è lei.

Quanto a Nippon Life, la compagnia lamenta di aver dovuto esaminare decine di atti processuali infondati. Ma esaminare gli atti della controparte e verificarne la fondatezza è, per definizione, il lavoro di un ufficio legale. La causa è stata vinta, Trascinare OpenAI in giudizio per i costi sostenuti nella difesa ha il sapore di una ritorsione mal indirizzata.

Sullo sfondo, l'eventuale accoglimento della tesi accusatoria aprirebbe scenari di forte incertezza per tutte le piattaforme di informazione giuridica e per il diritto dei cittadini all'autodifesa digitale.

